

Cultura & Spettacoli

Il sesto anniversario della tragedia In novanta città italiane affissi striscioni per ricordare il giovane attore

L'omaggio di CasaPound a Pietro Taricone

Il tempo non cancella il ricordo. Cieli blu Pietro», si legge sugli striscioni firmati "Istinto Rapace" apparsi in novanta città d'Italia. Il riferimento è a ciò che è avvenuto in quel tragico 29 giugno del 2010, quando Pietro Taricone - uno dei pochi e veri personaggi mai emersi da un reality - morì a causa dell'impatto con la terra dopo un lancio col paracadute, una delle sue grandi passioni. E così che CasaPound ha ricordato "Pietro" nel sesto anniversario della

sua morte. «Pietro era un nostro amico e un italiano libero e coraggioso - ha spiegato l'associazione non conforme in una nota -. Un esempio luminoso che, come ogni anno, vogliamo ricordare nelle città dove siamo presenti e in tutte quelle che hanno rappresentato qualcosa nella sua vita: da Caserta, dove è cresciuto, a Roma, la città che gli ha dato la fama, fino a Trasacco, il paese in Abruzzo dove ora riposa».

Proprio la passione per il cielo e per il volo è il canale della



Parole commosse Una delle dediche pubbliche di CasaPound

collaborazione, che fece tanto scalpore tra i "benpensanti", tra l'attore e Casapound: proprio Taricone, infatti, è stato il padrino di "Istinto Rapace", il club di paracadutismo sportivo legato al centro sociale di via Napoleone III.

In pochi, tra cui gli stessi occupanti di CasaPound, potevano immaginare infatti che proprio una delle star del Grande Fratello potesse attraversare la porta della propria sede, senza alcun preavviso, durante una conferenza su Nicola

Bombacci.

«CasaPound mi piace moltissimo - spiegava Taricone dopo che la notizia fece il giro di tutti i giornali -, mi piace il mutuo sociale, mi affascina l'idea del "fare" a prescindere dalle ideologie. Credo che in questo sia il futuro della politica». Da qui nacque l'idea di una collaborazione su uno dei "codici", lo sport, con i quali i ragazzi di Cpi intendono applicare la loro visione del mondo».

Antonio Rapisarda

Il tributo di Roma

di **Francesca Pizzolante**

È uscito per sempre di scena sulle note dei suoi film. L'ultimo viaggio di Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, è avvenuto così, cinto dall'affetto della sua famiglia, amici, conoscenti e i tantissimi fan che hanno sfidato la calura estiva pur di dare l'ultimo saluto al gigante buono, eroe adolescenziale di migliaia di giovani. Un volto che nessuno scorderà tanto facilmente, perché Bud Spencer ha cullato intere generazioni, entrando nelle case di tutti diventandone un po' uno di famiglia.

Nel giorno del suo ultimo addio c'era soprattutto lui, Terence Hill. Tra i primi ad arrivare, visibilmente commosso, è entrato da una scala laterale per evitare l'assedio delle telecamere. A lungo i loro due nomi sono stati pronunciati solo in coppia e l'attore è arrivato nella Chiesa degli Artisti, in piazza del Popolo a Roma, per i funerali del compagno di tanti film a base di scazzottate. Occhiali da sole e cappellino da baseball in testa, Hill ha guadagnato l'ingresso della chiesa tra gli applausi dei tantissimi fan presenti, e ha raggiunto altri amici e colleghi presenti: tra questi, i fratelli Carlo ed Enrico Vanzina, Dario Argento, Massimo Ghini, Nicola Pietrangeli, il produttore Fulvio Lucisano e l'ex sindaco della capitale Gianni Alemanno. «Bud Spencer era un gentiluomo napoletano, un uomo buono e di grandissimo talento», ha detto Enrico Vanzina.

na. Franco Nero lo ricorda come «una persona di grande umiltà e solare», mentre Fulvio Lucisano, che ha prodotto alcuni dei suoi film, tra i quali "Dio perdona io no", ne sottolinea la disponibilità, «era una bravissima persona».

All'interno della chiesa, addobbata con fiori bianchi e azzurri e dove c'è la famiglia di Bud Spencer, sotto l'altare sono stati posti i gonfaloni del Coni e del Comune di Roma. Bud Spencer era quello che menava sganassoni sempre in coppia con l'amico Terence Hill. L'omone barbuto degli spaghetti western degli anni '70, quelli che hanno conquistato generazioni di ragazzini innamorati dei due scanzonati protagonisti di Lo chiamavano Trinità. Ma Carlo Pedersoli, classe 1929, è stato in realtà protagonista di una carriera lunga e poliedrica nella quale, accanto ai film più popolari, c'è stato spazio per il thriller (diretto da Dario Argento in "Quattro mosche di velluto grigio"), per il cinema d'autore con Ermanno Olmi e persino per il dramma di denuncia civile con Torino nera di Carlo Lizzani.

Tante esperienze, tanti successi, e anche un po' di amarez-



Esequie

Uno striscione sul carro funebre con la salma di Bud Spencer dopo il rito nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo

za per non essere abbastanza considerato da quel mondo del cinema in cui era entrato un po' per caso finendo per dedicargli la vita: «In Italia io e Terence Hill semplicemente non esistiamo - si lamentava negli ultimi anni - nonostante la grande popolarità che abbiamo anche oggi tra i bambini e i più giovani. Non ci hanno mai dato un premio, non ci invitano neppure ai festival». L'ultima apparizione in tv era stata

I vip al funerale

Enrico Vanzina e Franco Nero

«Era un uomo buono e umile»

nel 2010 con "I delitti del cuoco", fiction di Canale 5. E l'anno scorso era stato festeggiato a Napoli con una medaglia e una targa per la sua lunga carriera che gli aveva consegnato il sindaco De Magistris a Palazzo San Giacomo in nome della sua città. Insieme e separati, Bud Spencer e Terence Hill hanno scritto momenti diversi e importanti di alcune tra le stagioni più felici della produzione italiana che nessuno potrà mai cancellare.

La ex première dame Le confessioni della Bruni: con Nicolas ho scoperto qualcosa di mai vissuto prima e sono diventata la donna di una coppia classica

Carlà la sanguinaria: «Se Sarkozy mi tradisse potrei sgozzarlo»



Gli anni per lei non passano così come la bellezza. E oggi, da ex top model ed ex première dame di Francia, può permettersi di dire proprio ciò che vuole. Nel giardino di casa sua, indossando fieramente una maglietta blu con la scritta «Une femme française» (Una donna francese), Carla Bruni Sarkozy, ha rilasciato un'intervista ai giornalisti del settimanale Elle.

Senza censure si è confidata sull'infedeltà, la famiglia, il marito Nicolas Sarkozy, la sua attuale carriera di cantante. La ex modella torinese, proprio sul marito sposato 8 anni fa, nel 2008, dopo sei mesi di relazione, prendendo la nazionalità transalpina e dal quale ha avuto



la bella Giulia, ha detto candidamente: «Con Nicolas ho scoperto qualcosa che mai avrei pensato di vivere, un colpo di fulmine come nei romanzi d'amore. E sono diventata la donna di una coppia classica come mai avrei pensato».

Chiara anche sull'ipotesi tradimento: «Lo vivrei male, veramente male. Potrei commettere atti estremi come tagliarli la gola o le orecchie durante il sonno. Più seria-

mente credo che si debba evitare di essere infedeli, è troppo pericoloso. È una delle strade verso la separazione. E poi mi sembra che la fedeltà sia condizione fondamentale del matrimonio».

Una Carlà a ruota libera quando ammette: «Io sono bastarda e, del resto, amo i bastardi. Mio marito anche è un sangue misto (Sarkozy ha origini ungheresi e greche), non assomiglia a ciò che chiamano l'élite, non fa parte dell'establishment e io lo adoro».

Probabilmente la 49enne, che è stata una delle modelle più pagate al mondo, arrivando a guadagnare 7,5 milioni di dollari all'anno, già compagna del filosofo Raphaël Enthoven da cui ha avuto il figlio Au-

rélien, si riferisce al fatto di aver scoperto, solo pochi anni fa, e cioè di non essere la figlia biologica di Alberto Bruni Tedeschi, compositore e direttore artistico del Teatro Regio di Torino, bensì dell'imprenditore torinese Maurizio Remmert con cui la madre Marisa ebbe una relazione in Brasile. L'esplosiva madame Sarkozy (che appare insieme con il marito Nicolas Sarkozy, ne I Simpson nell'episodio "Il diavolo veste nada") conclude l'intervista parlando della sua unica professione, la cantante e annuncia che un suo nuovo disco è in preparazione: «Non so ancora quando uscirà, l'unica cosa che so è che cantare mi rende incredibilmente felice».

Sarina Biraghi